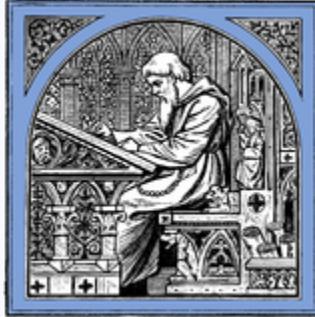


Dei sepolcri

**Ugo Foscolo/Ippolito Pindemonte/Giovanni
Torti/Vincenzo Monti**



Esportato da Wikisource il 8 novembre 2022. Segnala eventuali errori su
it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

DEI SEPOLCRI

CARME

DI

UGO FOSCOLO

DEORUM . MANIUM . IURA . SANCTA . SUNTO

XII TAB.

A IPPOLITO PINDEMONTE

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
Confortate di pianto è forse il sonno
Della morte men duro? Ove più il Sole
Per me alla terra non fecondi questa

Bella d'erbe famiglia e d'animali, 5
 E quando vaghe di lusinghe innanzi
 A me non danzeran l'ore future,
 Nè da te, dolce amico, udrò più il verso
 E la mesta armonia che lo governa,
 Nè più nel cor mi parlerà lo spirito 10
 Delle vergini Muse e dell'amore,
 Unico spirito a mia vita raminga,
 Qual fia ristoro a' dì perduti un sasso
 Che distingua le mie dalle infinite
 Ossa che in terra e in mar semina morte? 15
 Vero è ben, [Pindemonte!](#) Anche la Speme
 Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve
 Tutte cose l'obblío nella sua notte;
 E una forza operosa le affatica
 Di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe 20
 E l'estreme sembianze e le reliquie
 Della terra e del ciel traveste il tempo.
 Ma perchè pria del tempo a sè il mortale
 Invidierà l'illusion che spento
 Pur lo sofferma al limitar di Dite? 25
 Non vive ei forse anche sotterra, quando
 Gli sarà muta l'armonia del giorno,
 Se può destarla con soavi cure
 Nella mente de' suoi? Celeste è questa
 Corrispondenza d'amorosi sensi, 30
 Celeste dote è negli umani; e spesso
 Per lei si vive con l'amico estinto
 E l'estinto con noi, se pia la terra

Che lo raccolse infante e lo nutriva,
 Nel suo grembo materno ultimo asilo 35
 Porgendo, sacre le reliquie renda
 Dall'insultar de' nembi e dal profano
 Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
 E di fiori odorata arbore amica
 Le ceneri di molli ombre consoli. 40

Sol chi non lascia eredità d'affetti
 Poca gioja ha dell'urna; e se pur mira
 Dopo l'esequie, errar vede il suo spirto
 Fra 'l compianto de' templi Acherontei,

O ricovrarsi sotto le grandi ale 45
 Del perdono d'Iddio: ma la sua polve
 Lascia alle ortiche di deserta gleba
 Ove nè donna innamorata preghi,
 Nè passeggiar solingo oda il sospiro
 Che dal tumulto a noi manda Natura. 50

Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
 Fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti
 Contende. E senza tomba giace il tuo
 Sacerdote, o Talia, che a te cantando
 Nel suo povero tetto educò un lauro 55
 Con lungo amore, e t'appendea corone;
 E tu gli ornavi del tuo riso i canti
 Che il Lombardo pungean Sardanapalo
 Cui solo è dolce il muggito de' buoi
 Che dagli antri abdùani e dal Ticino 60
 Lo fan d'ozi bēato e di vivande.
 O bella Musa, ove sei tu? Non sento

Spirar l'ambrosia, indizio del tuo Nume,
 Fra queste piante ov'io siedo e sospiro
 Il mio tetto materno. E tu venivi 65
 E sorridevi a lui sotto quel tiglio
 Ch'or con dimesse frondi va fremendo
 Perchè non copre, o Dea, l'urna del vecchio
 Cui già di calma era cortese e d'ombre.
 Forse tu fra plebei tumuli guardi 70
 Vagolando, ove dorma il sacro capo
 Del tuo [Parini](#)? A lui non ombre pose
 Tra le sue mura la città, lasciva
 D'evirati cantori allettatrice,
 Non pietra, non parola; e forse l'ossa 75
 Col mozzo capo gl'insanguina il ladro
 Che lasciò sul patibolo i delitti.
 Senti raspar fra le macerie e i bronchi
 La derelitta cagna ramingando
 Su le fosse e famelica ululando; 80
 E uscir del teschio, ove fuggìa la Luna,
 L'ùpupa, e svolazzar su per le croci
 Sparse per la funerea campagna,
 E l'immonda accusar col luttuoso
 Singulto i rai di che son pie le stelle 85
 Alle obbliate sepolture. Indarno
 Sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
 Dalla squallida notte. Ahi! sugli estinti
 Non sorge fiore ove non sia d'umane
 Lodi onorato e d'amoroso pianto. 90
 Dal dì che nozze e tribunali ed are

Dier alle umane belve esser pietose
 Di sè stesse e d'altrui, toglieano i vivi
 All'etere maligno ed alle fere
 I miserandi avanzi che Natura 95
 Con veci eterne a sensi altri destina.
 Testimonianza a' fasti eran le tombe,
 Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
 De' domestici Lari, e fu temuto
 Su la polve degli avi il giuramento: 100
 Religïon che con diversi riti
 Le virtù patrie e la pietà congiunta
 Tradussero per lungo ordine d'anni.
 Non sempre i sassi sepolcrali a' templi
 Fean pavimento; nè agl'incensi avvolto 105
 De' cadaveri il lezzo i supplicanti
 Contaminò, nè le città fur meste
 D'effigiati scheletri: le madri
 Balzan ne' sonni esterrefatte, e tendono
 Nude le braccia su l'amato capo 110
 Del lor caro lattante onde nol desti
 Il gemer lungo di persona morta
 Chiedente la venal prece agli eredi
 Dal santuario. Ma cipressi e cedri
 Di puri effluvj i zefiri impregnando 115
 Perenne verde protendean su l'urne
 Per memoria perenne, e preziosi
 Vasi accogliean le lagrime votive.
 Rapían gli amici una favilla al Sole

A illuminar la sotterranea notte 120
 Perchè gli occhi dell'uom cercan morendo
 Il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
 Mandano i petti alla fuggente luce.
 Le fontane versando acque lustrali
 Amaranti educavano e viòle 125
 Su la funebre zolla; e chi sedea
 A libar latte e a raccontar sue pene
 Ai cari estinti, una fragranza intorno
 Sentía qual d'aura de' beati Elisi.
 Pietosa insania che fa cari gli orti 130
 De' suburbani avelli alle britanne
 Vergini dove le conduce amore
 Della perduta madre, ove clementi
 Pregaro i Genj del ritorno al prode
 Che tronca fe' la trionfata nave 135
 Del maggior pino, e si scavò la bara.
 Ma ove dorme il furor d'inclite geste
 E sien ministri al vivere civile
 L'opulenza e il tremore, inutil pompa
 E inaugurate immagini dell'Orco 140
 Sorgon cippi e marmorei monumenti.
 Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,
 Decoro e mente al bello Italo regno,
 Nelle adulate reggie ha sepoltura
 Già vivo, e i stemmi unica laude. A noi 145
 Morte apparecchi riposato albergo
 Ove una volta la fortuna cessi

Dalle vendette, e l'amistà raccolga
Non di tesori eredità, ma caldi
Sensi e di liberal carne l'esempio. 150

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o [Pindemonte](#); e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel grande 155

Che temprando lo scettro a' regnatori
Gli all'ôr ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;
E l'arca di colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide 160

Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi, e il Sole irradiarli immoto,
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento;
Te beata, gridai, per le felici 165

Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'äer tuo veste la Luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per, vendemmia festanti, e le convalli 170

Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi:
E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
E tu i cari parenti e l'idioma 175
Desti a quel dolce di Calliope labbro

Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
 D'un velo candidissimo adornando,
 Rendea nel grembo a Venere Celeste:
 Ma più beata chè in un tempio accolte 180
 Serbi l'Itale glorie, uniche forse
 Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
 Onnipotenza delle umane sorti
 Armi e sostanze t'invadeano ed are
 E patria e, tranne la memoria, tutto. 185
 Che ove speme di gloria agli animosi
 Intelletti rifulga ed all'Italia,
 Quindi trarrem gli auspicj. E a questi marmi
 Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
 Irato a' patrii Numi, errava muto 190
 Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
 Desioso mirando; e poi che nullo
 Vivente aspetto gli molcea la cura,
 Qui posava l'austero; e avea sul volto
 Il pallor della morte e la speranza. 195
 Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
 Fremono amor di patria. Ah sì! da quella
 Religiosa pace un Nume parla:
 E nutría contro a' Persi in Maratona
 Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi, 200
 La virtù greca e l'ira. Il navigante
 Che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
 Vedeo per l'ampia oscurità scintille
 Balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
 Fumar le pire igneo vapor, corrusche 205

D'armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna; e all'orror de' notturni
Silenzi si spandea lungo ne' campi
Di falangi un tumulto e un suon di tube
E un incalzar di cavalli accorrenti 210
Scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.

Felice te che il regno ampio de' venti,
Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!
E se il pilota ti drizzò l'antenna 215
Oltre l'isole Egée, d'antichi fatti
Certo udisti suonar dell'Ellesponto
I liti, e la marea mugghiar portando
Alle prode Retée l'armi d'Achille
Sovra l'ossa d'Ajace: a' generosi 220
Giusta di glorie dispensiera è morte;
Nè senno astuto nè favor di regi
All'Itaco le spoglie ardue serbava,
Chè alla poppa raminga le ritolse
L'onda incitata dagl'inferni Dei. 225

E me che i tempi ed il desio d'onore
Fan per diversa gente ir fuggitivo,
Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
Del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quando 230
Il tempo con sue fredde ale vi spazza
Fin le rovine, le Pimplée fan lieti
Di lor canto i deserti, e l'armonia
Vince di mille secoli il silenzio.

Ed oggi nella Tróade inseminata 235
 Eterno splende a' peregrini un loco
 Eterno per la Ninfa a cui fu sposo
 Giove, ed a Giove die' Dárdano figlio
 Onde fur Troja e Assáraco e i cinquanta
 Talami e il regno della Giulia gente. 240
 Però che quando Elettra udì la Parca
 Che lei dalle vitali aure del giorno
 Chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove
 Mandò il voto supremo: E se, diceva,
 A te fur care le mie chiome e il viso 245
 E le dolci vigilie, e non mi assente
 Premio miglior la volontà de' fati,
 La morta amica almen guarda dal cielo
 Onde d'Elettra tua resti la fama.
 Così orando moriva. E ne gemea 250
 L'Olimpio; e l'immortal capo accennando
 Piovea da crini ambrosia su la Ninfa
 E fe' sacro quel corpo e la sua tomba.
 Ivi posò Erittonio, e dorme il giusto
 Genere d'Ilo; ivi l'Iliache donne 255
 Sciogliean le chiome, indarno ahi! deprecando
 Da'lor mariti l'imminente fato;
 Ivi Cassandra, allor che il Nume in petto
 Le fea parlar di Troja il dì mortale,
 Venne; e all'ombre cantò carne amoroso, 260
 E guidava i nepoti, e l'amoroso
 Apprendeva lamento a' giovinetti.
 E dicea sospirando: Oh se mai d'Argo,

Ove al Tidíde e di Laérte al figlio
 Pascerete i cavalli, a voi permetta 265
 Ritorno il cielo, invan la patria vostra
 Cercherete! Le mura opra di Febo
 Sotto le lor reliquie fumeranno.
 Ma i Penati di Troja avranno stanza
 In queste tombe; chè de' Numi è dono 270
 Servar nelle miserie altero nome.
 E voi palme e cipressi che le nuore
 Piantan di Príamo, e crescerete ahi presto
 Di vedovili lagrime innaffiati,
 Proteggete i miei padri: e chi la scure 275
 Asterrà pio dalle devote frondi
 Men si dorrà di consanguinei lutti
 E santamente toccherà l'altare.
 Proteggete i miei padri. Un dì vedrete
 Mendico un cieco errar sotto le vostre 280
 Antichissime ombre, e brancolando
 Penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
 E interrogarle. Gemeranno gli antri
 Secreti, e tutta narrerà la tomba
 Ilio raso due volte e due risorto 285
 Splendidamente su le mute vie
 Per far più bello l'ultimo trofeo
 Ai fatati Pelidi. Il sacro vate,
 Placando quelle afflitte alme col canto,
 I Prenci Argivi eternerà per quante 290
 Abbraccia terre il gran padre Oceáno.
 E tu onore di pianti, Ettore, avrai

Ove fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato, e finchè il Sole
Risplenderà su le sciagure umane.

295

NOTE

Ho desunto questo modo di poesia da' Greci i quali dalle antiche tradizioni traevano sentenze morali e politiche presentandole non al sillogismo de' lettori, ma alla fantasia ed al cuore. Lasciando agl'intendenti di giudicare sulla ragione poetica e morale di questo tentativo, scriverò le seguenti note onde rischiarare le allusioni alle cose contemporanee, ed indicare da' quali fonti ho ricavato le tradizioni antiche.

PAGINA 3

. . . il verso

E la mesta armonia che lo governa.

Epistole, e [Poesie campestri](#) d'[Ippolito Pindemonte](#).

PAG. 5

Fra 'l compianto de' templi Acherontei.

*Nam jam saepe homines patriam carosque parentis
Prodiderunt vitare Acherusia TEMPLA petentes.¹
E chiamavano *Templa* anche i cieli.²*

. . . . i canti

Che il Lombardo pungean Sardanapalo.

Il [Giorno](#) di [Giuseppe Parini](#).

PAG. 5

Fra queste piante ov'io siedo. . . .

Il boschetto de' tigli nel sobborgo orientale di Milano.

PAG. 6

. . . . fra plebei tumuli. . . .

Cimiterj suburbani a Milano.

PAG. 6

Testimonianza a' fasti eran le tombe.

*Se gli Achei avessero innalzato un sepolcro ad Ulisse, oh quanta gloria
ne sarebbe ridondata al suo figliuolo!*³

PAG. 7

. . . .

are a' figli.

Ergo instauramus Polydoro funus et ingens

Aggeritur tumulo tellus, stant manibus ARAE

*Coeruleis moestae vittis atraque cupresso.*⁴

Uso disceso sino a' tempi tardi di Roma, come appare da molte iscrizioni funebri.

PAGINA 7

. uscian quindi i responsi

De' domestici Lari.

*Manes animae dicuntur melioris meriti quae in corpore nostro Genii dicuntur; corpori renuntiantes, Lemures; cum domos incursionibus infestarent, Larvae; contra si faventes essent, LARES familiares.*⁵

PAG. 7

. . . . preziosi

Vasi accogliean le lagrime votive, e seg.

I vasi lacrimatorj, le lampade sepolcrali, e i riti funebri degli antichi.

PAG. 8

Amaranti educavano e viole
Su la funebre zolla.

*Nunc non e manibus illis,
Nunc non e tumulo fortunataque favilla
Nascentur violae?*⁶

PAGINA 8

. . . . e chi sedea

A libar latte.

Era rito de' supplicanti e de' dolenti di sedere presso l'are e i sepolcri:

*Illius ad tumulum fugiam supplexque sedebo
Et mea cum muto fata querar cinere.*⁷

PAG. 8

. . . . una fragranza intorno

Sentia qual d'aura de' beati Elisi.

*Memoria Josiae in compositione unguentorum facta opus pigmentarii.*⁸

E in urna sepolcrale:

EN MYPOIΣ
ΣΟΥ ΤΕΚΝΟΝ
Η ΨΥΧΗ

*Negli unguenti, o figliuolo, l'anima tua*⁹.

. . . . le Britanne

Vergini.

*Vi sono de' grossi borghi e delle piccole città in Inghilterra, dove precisamente i campi santi offrono il solo passeggio pubblico alla popolazione; vi sono sparsi molti ornamenti e molta delizia campestre.*¹⁰.

. . . . al prode

Che tronca fe' la trionfata nave

Del maggior pino, e si scavò la bara.

L'ammiraglio [Nelson](#) prese in Egitto a' Francesi l'*Oriente* vascello di primo ordine, gli tagliò l'albero maestro, e del troncone si preparò la bara, e la portava sempre con sè.

. . . . il monumento

Vidi ove posa il corpo di quel grande, e seg.

Mausolei di [Nicolò Macchiavelli](#); di [Michelangelo](#) architetto del Vaticano; di [Galileo](#) precursore del [Newton](#); e d'altri grandi nella chiesa di santa Croce in Firenze.

PAG. 9-10

E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegro l'ira al Ghibellin fuggiasco.

È parere di molti storici che la *divina Commedia* fosse stata incominciata prima dell'esilio di Dante

PAG. 10

. . . i cari parenti e l'idioma
Desti a quel dolce di Calliope labbro.
Il [Petrarca](#) nacque nell'esilio di genitori fiorentini.
PAGINA 10

. . . . Venere Celeste.

Gli antichi distingueano due Veneri; una *terrestre* e sensuale, l'altra *celeste* e spirituale;¹¹ ed aveano riti e sacerdoti diversi.

PAG. 10

Irato a' patrii Numi errava muto
Ove Arno è più deserto.

Così io scrittore vidi [Vittorio Alfieri](#) negli ultimi anni della sua vita. Giace in santa Croce.

PAG. 11

Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi.

*Nel campo di Maratona è la sepoltura degli Ateniesi morti nella battaglia; e tutte le notti vi s'intende un nitrir di cavalli, e veggonsi fantasmi di combattenti.*¹²
— *Nel campo di Maratona veggonsi sparsi assai tronchi di colonne e reliquie di marmi e cumuli di pietre, e un tumulo fra gli altri simile a quelli della Troade*¹³.
L'isola d'Eubea siede rimpetto alla spiaggia ove sbarcò Dario.

PAGINA 11

. . . delle Parche il canto.

*Veridicos Parcae coeperunt edere cantus*¹⁴.

Le parche cantando vaticinavano le sorti degli uomini nascenti e de' morenti.

PAG. 11

. . . dell'Ellesponto

I liti.

Gli Achei innalzino a' loro Eroi il sepolcro presso l'ampio Ellesponto, onde i posterì navigatori dicano: Questo è il monumento d'un prode anticamente morto¹⁵. E noi dell'esercito sacro de' Danai ponemmo, o Achille, le tue reliquie con quelle del tuo Patroclo, edificandoti un grande ed inclito monumento ove il lito più eccelso nell'ampio Ellesponto, acciocchè dal lontano mare si manifesti agli uomini che vivono e che vivranno in futuro¹⁶.

PAG. 11

Alle prode Retée l'armi d'Achille
Sovra l'ossa d'Ajace.

Lo scudo d'Achille inaffiato del sangue d'Ettore fu con iniqua sentenza aggiudicato al Laerziade; ma il mare lo rapì al naufrago facendolo nuotare non ad Itaca, ma alla tomba d'Ajace; e manifestando il perfido giudizio de' Danai, restituì a Salamina la dovuta gloria¹⁷. Ho udito che questa fama delle armi portate dal mare sul sepolcro del Telamonio prevaleva presso gli Eolii che posteriormente abitarono Ilio¹⁸. — Il promontorio Retèò che sporge sul Bosforo Tracio è celebre presso tutti gli antichi per la tomba d'Ajace.

PAG. 12

Eterno un loco.

I recenti viaggiatori alla Troade scopersero le reliquie del sepolcro d'Ilo antico Dardanide¹⁹.

PAG. 12

. . . La ninfa a cui fu sposo
Giove ed a Giove diè Dardano figlio.

Tra le molte origini de' Dardanidi, trovo in due scrittori greci²⁰ che da Giove e da Elettra, figlia di Atlante, nacque Dardano. Genealogia accolta da [Virgilio](#) e da [Ovidio](#)²¹.

PAGINA 13

. . . L'Iliache donne
Sciogliean le chiome.

Uso di quelle genti nell'esequie e nelle inferie:

*Stant manibus arae,
Et circum Iliades crinem de more solutae*²².

PAG. 13

Cassandra.

*Fatis aperit Cassandra futuris
Ora, Dei jussu, non umquam credita Teucris*²³.

PAG. 14

Mendico un cieco.

[Omero](#) ci tramandò la memoria del sepolcro d'Ilo²⁴.

È celebre nel mondo la povertà e la cecità del sovrano Poeta.

Quel sommo

*D'occhi cieco, e divin raggio di mente,
Che per la Grecia mendicò cantando:
Solo d'Ascra venian le fide amiche
Esulando con esso, e la mal certa
Con le destre vocali orma reggendo
Cui poi tolto alla terra, Argo ed Atene,
E Rodi a Smirna cittadin contende:
E patria ei non conosce altra che il cielo²⁵.*

Poesia di un giovine ingegno nato alle lettere e caldo d'amor patrio: la trascivo per tutta lode, e per mostrargli quanta memoria serbi di lui il suo lontano amico.

PAG. 14

Ilio raso due volte.

Da Ercole²⁶, e dalle Amazzoni²⁷

PAG. 14

Ai fatali Pelidi.

Achille, e Pirro ultimo distruttore di Troja.

1. ↑ [Lucrezio](#), lib. III, 85

2. ↑ [Terenzio](#), *Eunuco* Att. III, Sc. 5, Ed [Ennio](#) presso [VARRONE](#) de L. L. lib. VI.
3. ↑ [Odissea](#), lib. XIV, 369.
4. ↑ [Virgilio](#), [Eneid.](#) lib. III, 62. *ibid.* 305. lib. VI, 177, *ARA SEPULCRI*.
5. ↑ [Apulejo](#), *de Deo Socratis*.
6. ↑ [Persio](#), [Sat. 1, 38](#).
7. ↑ Tibullo, lib. II, eleg. VIII
8. ↑ Ecclesiastic. cap XLIX, I.
9. ↑ *Iscrizioni antiche illustrate* dall'abate [Gaetano Marini](#) p. 184.
10. ↑ [Ercolo Silva](#), *Arte de' giardini inglesi* p. 327.
11. ↑ [Platone](#): nel *Convito*; e [Teocrito](#), Epigram. XIII.
12. ↑ [Pausania](#), *Viaggio nell'Attica*, cap. XXXII.
13. ↑ *Voyage dans l'Empire Othoman, l'Egypte et la Perse* par G. A. Olivier; Tom. VI, chap. XIII.
14. ↑ [Catullo](#), [Nozze di Tetide](#) vers. 306.
15. ↑ [Iliade](#), lib. VII, 86.
16. ↑ [Odissea](#), lib. XXIV, 76 e seg.
17. ↑ *Analecta veterum Poetarum*, editore Brunch, vo. III, Epigram. anonimo CCCXC.
18. ↑ [Pausania](#), *Viaggio nell'Attica*, cap. XXXV.
19. ↑ Le Chevalier, *Voyage dans la Troade*, seconda edizione. — Notizie d'un viaggio a Costantinopoli dell'ambasciadore inglese Liston, di M. Hawhins, e del D. Dallaway.
20. ↑ Lo scoliaste antico di Licofrone al verso 19. — [Apollodoro](#), *Bibliot.* lib. III, cap. 12.
21. ↑ [Eneide](#), lib. VIII, 134. — *Fasti*, lib. IV, 31.
22. ↑ [Virgilio Eneide](#) lib. III, 65.
23. ↑ [Idem](#), lib. II, 246.
24. ↑ [Iliade](#), lib. XI, 166.
25. ↑ *Versi d' [Alessandro Manzoni](#) in morte di Carlo Imbonati*.
26. ↑ [Pindaro](#), *Istmica* v. epod. 2.
27. ↑ [Iliade](#), lib. III, 189.

Note

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource in lingua italiana](#)^[1]. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](#)^[2].

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.

Wikisource è costruita amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo:

http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- OrbiliusMagister
- Alex brollo
- Xavier121
- Federicor
- Candalua

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

-
1. [↑ http://it.wikisource.org](http://it.wikisource.org)
 2. [↑ http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it](http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)